

DESTINAZIONE BENI

La proprietà non è diritto primario

MAURO COZZOLI
 A pagina 3

All'origine c'è sempre la destinazione universale dei beni

PERCHÉ LA PROPRIETÀ NON È DIRITTO PRIMARIO



MAURO COZZOLI

L'enciclica *Fratelli tutti*, come dice già lo stesso titolo, mira a

destare e promuovere la coscienza della fratellanza come valore che deve improntare le relazioni umane a tutti i livelli e ambiti della convivenza: non solo a quelli individuali e microrelazionali, ma altresì pubblici e macrorelazionali. Dimensione questa su cui Francesco, in «un mondo globalizzato e interconnesso» insiste particolarmente. Di qui il carattere «universale» della fratellanza. Tra i risvolti pratico-operativi della fratellanza c'è il diritto a beneficiare dei beni e delle risorse di questo mondo. Diritto che pone il problema etico della proprietà: è solo privata, a beneficio di chi ne ha acquisito il titolo, o anche altri ne possono rivendicare il beneficio? C'è un diritto di proprietà, che appartiene allo *ius gentium* e alla dottrina sociale della Chiesa. Diritto legittimato come riconoscimento e affermazione della dignità e libertà delle persone, che attraverso di esso esprimono e realizzano se stesse: «Diritto – leggiamo nell'enciclica – necessario alla realizzazione integrale delle persone». «Diritto naturale», appartenente quindi all'ontologia della persona, al suo essere: come tale insopprimibile. Ma «il diritto alla proprietà privata è un diritto naturale secondario e derivato dal principio della destinazione universale dei beni», che è invece diritto «originario e prioritario». Il che è in linea con tutta la *traditio ecclesiae*, che va dai Padri della Chiesa (il Papa

menziona san Giovanni Crisostomo, san Gregorio Magno) alla grande Scolastica

(san Tommaso d'Aquino), alla moderna dottrina sociale della Chiesa: «La tradizione cristiana – scrive il Papa – non ha mai riconosciuto come assoluto o intoccabile il diritto alla proprietà privata, e ha messo in risalto la funzione sociale di qualunque forma di proprietà privata».

Funzione sociale significa che chiunque possiede un bene non lo possiede solo per sé, facendone un uso esclusivo e abusivo, ma lo deve ad ogni modo valorizzare e amministrare «a beneficio di tutti», specialmente dei più bisognosi e indigenti. Così che «nessuno può rimanere escluso». Tra i beni c'è anche lo sviluppo, inteso come progresso socio-economico: «Lo sviluppo non dev'essere orientato all'accumulazione crescente di pochi». Il Papa elogia in merito l'attività degli imprenditori come via eminente alla socializzazione delle proprietà e dei mezzi di produzione: «essa è una nobile vocazione orientata a produrre ricchezza e a migliorare il mondo per tutti». Tra queste produzioni un particolare bene è costituito dalle opportunità di lavoro che una sana imprenditoria crea e moltiplica.

La destinazione universale dei beni poggia sul principio antropologico basilare della comune dignità di persona degli individui umani e sul principio teologico dell'appartenenza della terra a Dio che la destina, quale Padre, a tutti i suoi figli. Così che nessuno può essere escluso dai suoi benefici. Tale destinazione dagli individui si estende ai popoli, al «diritto dei popoli»: «La certezza della destinazione comune dei beni della terra richiede oggi che essa sia applicata an-

che ai Paesi, ai loro territori e alle loro risorse». Di qui la denuncia che il Papa fa della inequità distributiva a livello mondiale. È questione di giustizia, la quale «esige di riconoscere e rispettare non solo i diritti individuali, ma anche i diritti sociali e i diritti dei popoli». «Il diritto di alcuni alla libertà di impresa o di mercato non può stare al di sopra dei diritti dei popoli e della dignità dei poveri; e neppure al di sopra del rispetto dell'ambiente, poiché chi ne possiede una parte è solo per amministrarla a beneficio di tutti». Tale diritto è da considerare anche in rapporto alla questione ecologica, per la dissipazione che si fa oggi dei beni e delle risorse della terra a danno delle future generazioni.

L'insistenza del Papa nel dire e ribadire questa funzione sociale della proprietà, il suo farsi voce dei diritti sconosciuti di individui, categorie di persone e interi Paesi di godere dei beni, delle risorse e degli sviluppi tecnoproductivi, la denuncia forte della esclusione di tanti dai benefici del progresso non significa alcun cedimento alla concezione e alla prassi comunista dei beni e del loro possesso. Concezione e prassi in cui la persona e le comunità di persone vengono posposte e asservite allo Stato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.